

Italcaccia
Truffavano lo Stato
5 arresti

ROMA. Tutto il vertice dell'Italcaccia, un'importante associazione venatoria, dovrà rispondere di truffa ai danni dello Stato, falso e peculato. L'accusa il giudice istruttore Aldo Gargani al termine di un'inchiesta durata diversi mesi, che ha delineato i contorni di un colossale raggio. Nelle tasche del presidente, del segretario e di tre membri del consiglio di amministrazione sono finiti circa 700 milioni. Tantissimi i soldi che l'associazione è riuscita ad ottenere dal ministero dell'Agricoltura gonfiando a dismisura il numero dei propri iscritti.

L'avvocato Aristide Guerrieri, 57 anni, presidente nazionale dell'associazione, Achille Scarpitti, 54 anni, segretario generale, di professione assicuratore e i tre componenti del consiglio di amministrazione Rodolfo Girotti, 37 anni, industriale, Tommaso Urbani, 61 anni, dirigente statale in pensione e Giorgio Martini, 63 anni, gioielliere, sono ora rinchiusi nel carcere di Rebibbia in attesa dell'interrogatorio del giudice. Secondo le indagini dei carabinieri durante il periodo che va dal '79 all'84 inviavano al ministero elenchi gonfiati da cui risultava che l'associazione aveva 120mila iscritti mentre in realtà non ne aveva più di 30mila. Curioso il fatto che alcuni falsi soci contattati dai carabinieri non roto hanno negato di essere iscritti ma si sono anche dichiarati contrari alla caccia. Ancor più singolare il fatto che mentre nel paese cresce la polemica sulla caccia il ministero finanzia con facilità e senza troppi controlli un'associazione mentre lamenta scarsità di fondi per istituire riserve e realizzare il riassetto dei parchi.

Nel mandato di cattura il giudice contesta ai cinque inquisiti l'insistenza di documenti giustificativi per notevoli somme che figurano tra le spese degli anni passati.

Un ultimo addebito del magistrato riguarda le bollette dell'Enel e della Sip: venivano pagate con i fondi dell'Italcaccia anche quelle delle abitazioni private di alcuni soci. Continuano gli accertamenti per scoprire eventuali mancate per gli anni che vanno dall'85 ad oggi.

Assoluzione piena per Muccioli
Prosciolti anche i collaboratori
In primo grado furono tutti
condannati per maltrattamenti

«E' la vittoria di San Patrignano»

Un grande applauso, urla, lacrime e svenimenti: così la gente ha accolto la sentenza della Corte di appello di Bologna che ieri alle 18.30 ha assolto Vincenzo Muccioli ed i suoi dodici collaboratori dall'accusa di sequestro di persona. «È una sentenza che rafforza la nostra fiducia nella magistratura - ha detto il fondatore di San Patrignano - è una sentenza contro gli spacciatori».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. L'aver chiuso cinque tossicodipendenti, ed averli incatenati in poliziotti o carabinieri (era l'ottobre del 1980) per non lasciarli «tornare alla droga» non costituisce «sequestro di persona»: la Corte di appello di Bologna ha detto ieri che il fatto non è punibile perché è stato «un eccesso colposo in stato di necessità». Quando è stata letta questa prima frase della sentenza, in aula c'è stato un applauso fragoroso. Il presidente della Corte, Giuseppe Ricca si è dovuto interrompere anche perché una delle madri dei giovani di San Patrignano, fra il pubblico, era svenuta. E gli altri, sequestrati? Per quelli di Maurizio Tonan, Sergio Peria, ecc. «il fatto non sussiste». I giovani (Paolo Morosini, Ambra Patrignani, ecc.) che erano stati chiusi in stanze od altri locali, non sono stati «sequestrati» perché avevano espresso il loro consenso. Muccioli è stato assolto anche per il sequestro di Livia Gaballo, una sedicenne chiusa in una stanza perché voleva lasciare la comunità: ha soltanto esercitato l'autorità che gli era stata conferita dal padre

della ragazza, essendo questa minorenni.

Appena il pubblico ha capito che la sentenza era di «assoluzione», si è «gettato» verso gli imputati, per abbracciarli. «Ho sempre creduto nella giustizia - ha detto Vincenzo Muccioli - e questa sentenza rafforza la mia convinzione. La magistratura è la punta di diamante della nostra società. Ne ero convinto anche quando a Rimini sono stato condannato: non ho dato in escandescenze, sono corso subito in comunità per stare vicini ai ragazzi, per dire loro che occorreva essere comunitari, fidarsi nella giustizia. È una vittoria che premia il nostro impegno: ho sempre detto ai ragazzi che non bisogna cedere mai, ma arrendersi. La sentenza dà fiducia a chi ogni giorno lotta contro la droga, ed insegna oggi ai ragazzi che non è più possibile andare a denunciare impunemente chi li aiuta ad uscire dalla tossicodipendenza».

Uscendo dal Tribunale (la gente ha applaudito anche all'auto dei giudici che stavano uscendo) Muccioli ha continuato: «È una vittoria che ci dà forza, dunque è una vittoria contro gli spacciatori. Ha chiamato vicino a sé moglie e figli, ed ha detto: «Hanno passato tante angosce, i miei figli hanno avuto loro padre in galera. Questa sentenza è il segno che se ci si impegna nei nostri doveri sociali, alla fine si riescono a battere tutte le calunnie». Telefonano a San Patrignano, danno la notizia dell'assoluzione. «Ora posso continuare il mio lavoro con più tranquillità, e posso dare ai miei ragazzi la prova che nella magistratura ci sono tutti i giudici che prima di tutto sono uomini».

Prima che la sentenza fosse pronunciata, al presidente della Corte d'appello sono giunti due telegrammi. «Non perdonerò mai, qualunque sia la vostra sentenza, la morte di mio figlio». «Non perdonerò mai la morte di mio padre». I



Vincenzo Muccioli e alcuni collaboratori ieri nell'aula poco prima della sentenza durante un vivace botta e risposta col pg.

messaggi erano firmati da Maddalena Sgaolin e Barbara Mosca, madre e figlia di Walter Mosca, un giovane di Milano che secondo i familiari era stato allontanato da San Patrignano ed era morto per overdose. Il procuratore generale non ha ancora deciso se presenterà o meno appello.

Ma oggi, comunque, a San Patrignano sarà festa grande. È arrivata la vittoria attesa dalla comunità da tanti anni. «Sulla collina benedetta - aveva detto ieri l'avvocato Dall'Ora nell'arringa finale - deve continuare a sventolare la bandiera della speranza». La Corte gli ha dato ragione.

La sentenza accolta con entusiasmo
Il capo della comunità:
«Finalmente si è fatta giustizia,
è un colpo agli spacciatori»

Minireferendum a Roma
Gli abitanti del quartiere
non vogliono i «palazzoni»
e oggi vanno a votare

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. In undicimila rifiutano il cemento selvaggio, i palazzoni accanto alle proprie casette; in undicimila rigettano i progetti di quanti vogliono snaturare il volto del quartiere. Così hanno deciso di andare a votare per dire sì alla riduzione del «piano di zona» (e alla revisione definitiva delle aree perimetrate in zona O). E Cesano, quartiere della capitale, ma a 27 chilometri di distanza dal Campidoglio, oggi si farà un minireferendum, promosso dai tre partiti principali, Pci, Psi e Dc, ma appoggiato di fatto dall'intera popolazione e così anche dalla circoscrizione, la XX. Il risultato non avrà alcuna validità giuridica, ma servirà come arma di pressione verso la giunta comunale che il 3 dicembre dovrà dire la parola definitiva su Cesano.

Undicimila abitanti, un borgo antico, medievale, e intorno piccole case. Contadini soprattutto. Ma anche artigiani e commercianti, attività nate e cresciute intorno alla vicina scuola di fanteria e alla vicina sede dell'Enea Casaccia. «Cesano è difficile, concideraria una borgata - spiega Beniamino Bendotti, segretario della locale sezione comunista - È una comunità che ha antiche radici e un forte rapporto umano. La gente qui pensa

che un piano troppo ampio, che prevede grandi palazzoni, snaturerebbe la struttura del quartiere».

Il Campidoglio aveva previsto in un primo momento di realizzare a Cesano un piano per 3.700 abitanti, su 46 ettari circa. Dopo, in seguito alle osservazioni critiche della circoscrizione di Italia nostra, del Pci e dello stesso assessore all'Ambiente regionale, il piano era stato ridimensionato per 2.440 abitanti, su 30 ettari circa. A luglio, però, il comitato tecnico consuntivo della Regione - a cui per competenza era stato sottoposto il piano - aveva ripristinato i primi valori, quelli più alti, invitando il Comune ad adottarlo.

Ma perché il comitato regionale ha rialzato i valori di costruzione? A Cesano avanzano delle ipotesi: gran parte dell'area interessata dal piano è di proprietà dell'Escosei, che l'ha impiantato, su circa tremila ettari, una azienda. Non è facile modificare il piano regolatore che definisce quel terreno zona agricola. Ma non è impossibile, a certe condizioni. Altra ipotesi. Nel caso di un piano sovradimensionato vi sarebbero interventi edificatori intensivi di edilizia pubblica che, garantendo interessi economici ai gruppi costruttori, non terrebbero in alcun conto il tessuto, la struttura urbana e sociale locale.

Stabilita una netta distinzione tra materia prettamente canonica e quella civile
Potranno intervenire nel giudizio anche legali esterni

In Vaticano riforma dei tribunali

Anche in Vaticano si riforma la giustizia. Per la prima volta, nella millenaria storia della Chiesa, viene stabilita una netta distinzione tra le cause prettamente canoniche e quelle civili. Non solo: si ammettono anche, in causa, avvocati esterni purché «professori universitari». Sono le novità contenute nel «motu proprio» emanato ieri dal segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche il piccolo Stato della Città del Vaticano, teocratico per costituzione in quanto tutti i poteri sono sottoposti al sommo pontefice, in un certo senso si laicizza o declericalizza, accettando, nel suo ordinamento giudiziario, la netta distinzione tra

quello canonico e quello civile. È quanto si ordina con il motu proprio «Quo civium iura» emanato ieri dal segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, con il quale, accogliendo le nuove norme del codice di diritto canonico promulgato dal Papa il 25 gennaio 1983, si stabilisce

che, a partire dal 1° gennaio 1988, le cause di natura patrimoniale o economica saranno di competenza dei tribunali civili e quelle in violazione delle leggi ecclesiastiche dei tribunali canonici.

Non è mancato chi, dopo la pubblicazione del motu proprio che è anche la prima legge emanata dal segretario di Stato in forza dei poteri conferitigli dal Papa il 6 aprile 1984 per regolare la vita dello Stato, non si sia chiesto se non si abbia oggi il coraggio di far processare monsignor Marcinkus per i danni prodotti alla Chiesa per aver coinvolto nello scandalo l'orco-vecchio Banco Ambrosiano. Ma va pure osservato, a tale proposito, che un fatto del genere potrebbe accade-

re solo se il magistrato vaticano lo proponesse e se il Papa, cui spetta dare l'assenso nella causa penale riguardante vescovi e cardinali, fosse d'accordo. Un'ipotesi da scartare tenuto conto della protezione di cui il presidente dello Ior gode presso il Papa.

Per comprendere le novità che vengono introdotte con il motu proprio di ieri, va rilevato che, in base all'ordinamento giudiziario del 1946 tuttora vigente, nello Stato Città del Vaticano esistono un giudice unico (corrispondente al pretore italiano), un tribunale di prima istanza (corrispondente al tribunale e alla Corte d'assise dell'ordinamento italiano), una Corte d'appello e

una Corte di cassazione. Finora, si praticava una speciale composizione dei tribunali quando questi dovevano giudicare le cause civili e una diversa composizione per giudicare le cause più propriamente ecclesiastiche.

Con la nuova legge i due ordini vengono distinti in base alle rispettive competenze e composizione dei magistrati e si stabilisce pure che spetta esclusivamente alla Corte di cassazione giudicare nelle cause penali i cardinali ed i vescovi previo l'assenso del sommo pontefice.

Tra le altre modifiche, rispetto all'ordinamento giudiziario vigente, va rilevato che i magistrati della Corte d'appello saranno di nomina pontificia e l'appello contro

le loro sentenze deve essere promosso davanti alla Rota romana. Viene, inoltre, istituito un tribunale ecclesiastico per quella parte del territorio della diocesi di Roma che fa parte dello Stato della Città del Vaticano.

Fortebraccio ringrazia
compagni
e amici

NEL Pci
 Parlamentari
 comunisti, gli
 appuntamenti

Fortebraccio ringrazia con animo commosso tutti i compagni, gli amici e i «carissimi nemici» che gli hanno scritto o lo hanno ricordato in qualche modo, in occasione del suo 85° compleanno. Non potendolo fare personalmente e direttamente, a causa delle sue non buone condizioni di salute, esprime la sua gratitudine e il suo saluto tramite il giornale. Un grazie particolare vuole esprimere al presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, al segretario del Pci Natta, al compagno Angelo Rondina, sindaco di San Giorgio di Piano, che ha lanciato l'idea della cartolina augurale... con la speranza che non se ne sia pentito, visto il gran lavoro per l'ufficio postale.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 1° dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alla seduta di mercoledì 2 dicembre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di lunedì 30 novembre ore 17 e martedì 1° dicembre ore 9,30 e 16,30 e SENZA ECCEZIONE ALUNA a partire dalla seduta di mercoledì 2 dicembre ore 9,30.

Sottoscrizioni. La sezione Pci di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, a conclusione del bilancio della propria Festa dell'Unità, sottoscrive 1.000.000 a favore del nostro giornale.



L'orso con l'artrosi
Sulla sorte di Pippo
rischia la crisi
la giunta di Bolzano

Sulla sorte del povero Pippo (l'orso della foto) immobilizzato da mesi nel parco Petrarca di Bolzano da un'artrosi alle zampe posteriori, ne è nata una questione politica. La giunta comunale di Bolzano rischia di cadere per la spaccatura creata fra i sostenitori della eutanasia e chi a questa eventualità si oppone.

Il posto di sindaco, il democristiano Marcello Ferrari ha dichiarato che non darà mai l'ordine di ucciderlo, mentre il consigliere della Svp Elmar Pichler promette di abbandonare la Giunta, «se non si porrà fine alle sofferenze di Pippo addormentandolo per sempre». Ora Pippo è in attesa delle decisioni.

Otto condanne per il crack Cultrera

MILANO. Per Vincenzo Cultrera sei anni di reclusione contro i 9 chiesti dal pm; per Giovanni D'Angelo 4 anni (il pm ne aveva chiesti 4,6); per Massimo Grassi e Italo Saccavino 2 anni e 4 mesi (contro 4,6); 3 anni e 6 mesi per Salvatore Patti (contro 4,6); 2,4 (contro 4) per Luciano Zammicchi; 2,6 (contro 3,9) per Antonio Vitali; 1,10 (contro 3,9) per Ivan Cordini, che beneficerà della sospensione condizionale; assolto con formula piena Federico Cerruti (il pm aveva chiesto 3 e 9 mesi). A tutti due anni condanna. Multe da 3 milioni a 1 milione e 400mila lire, condonate fino a due milioni.

Un'intera giornata di camera di consiglio per un processo arduo e dall'esito tutt'altro che scontato, in bilico tra le responsabilità specifiche di Cultrera e del suo staff e quelle più generali e inquietanti della Consob, che venendo meno ai suoi compiti di controllo consentì di fatto il perpetrarsi della

truffa. I fatti: nell'aprile '85 viene dichiarato il fallimento della Ili (Istituto fiduciario lombardo) e, a cascata, di tutte le società del gruppo che, in un complicato incastro, si garantiscono a vicenda. Come la «Hotel Villaggio Santa Teresa», quella sulla quale si è pronunciato ora il tribunale: 26 miliardi sottoscritti da 1.400 risparmiatori per acquisire quote di un patrimonio ingoiato poi nel crack del gruppo. Nelle loro mani restarono inutili pezzi di carta. Questa è la truffa addebitata a Cultrera e agli amministratori e sindaci della

PAOLA BOCCARDO

Santa Teresa». Al finanziere (latitante) è stata inflitta la pena più alta: sei anni di reclusione. Gli imputati dovranno risarcire le parti civili secondo valutazioni da stabilire in separata sede, e dovranno intanto versare una provvisoria di circa 3 miliardi alle parti civili.

inquietante è stata indicata sia dal pm che dalla difesa di uno dei principali imputati, D'Angelo, amministratore delegato di Ili Servizi. È la responsabilità della Consob, l'organismo di controllo della Borsa chi spetta l'obbligo di verificare la correttezza delle operazioni finanziarie e di opporsi a quelle che non offrono reali garanzie. La Consob, invece, permise la commercializzazione di quei certificati, nonostante che lo stesso Cultrera, in una lettera con la quale accompagnava il prospetto sottoposto ad approvazione,

spiegasse che l'acquisto degli immobili a garanzia «era in corso di perfezionamento». Quella lettera fu letta in commissione, ma pare che nessuno vi abbia prestato attenzione. «Quella frase non ricordo di averla sentita», era stata la sconcertante dichiarazione resa in aula dal vicepresidente vicario della Consob, Bruno Pazzi, sentito come teste.



ORIGINALE DALLA SCOZIA